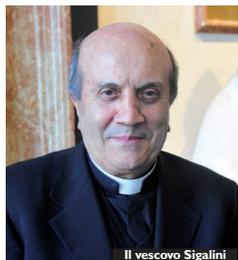


**l'anniversario**

Nella Domenica delle Palme prove generali a Roma e in tutte le diocesi in preparazione alla Giornata mondiale della gioventù di Rio de Janeiro. A vent'anni dalla nascita, il vescovo Sigalini spiega il ruolo decisivo del Servizio Cei di pastorale giovanile, di cui è stato pioniere



Il vescovo Sigalini



# Gmg, volto giovane della speranza

DA ROMA **MIMMO MUOLO**

Una scelta «lungimirante» di cui «stiamo raccogliendo i frutti». «Un cammino di comunione che ha dato slancio a tutta la Chiesa italiana». Vent'anni dopo monsignor Domenico Sigalini definisce così la decisione di istituire il Servizio nazionale di pastorale giovanile. Il vescovo di Palestrina e assistente generale dell'Azione Cattolica fu il primo direttore di quel Servizio. Ed è in grado perciò di ripercorrere questi due decenni, proiettando anche lo sguardo nel futuro, specie alla luce del cambio di Pontificato.

**Come andarono le cose vent'anni fa?**

Forse bisognerebbe dire ventidue anni fa. Perché se è vero che il Servizio nazionale fu istituito nel 1993, le premesse si crearono fin dal 1991. Infatti già allora di pastorale giovanile in Italia ce n'era tanta e fatta bene. Tuttavia mancava un coordinamento nazionale, che invece in altre nazioni già esisteva. Così, dopo la Gmg di Czestochowa nel 1991, dove la presenza degli italiani era stata molto ampia, con altri sacerdoti impegnati nel settore ho scritto una lettera alla Cei, per fare questa proposta. Il presidente era il cardinale Camillo Ruini, il segretario generale l'allora monsignor Dionigi Tettamanzi. Questi mi chiamò e mi nominò aiutante di studio, perché all'inizio si ritenne di non istituire un nuovo ufficio. Il mio compito era quello di girare per l'Italia, intendendo rapporti con le diocesi, le associazioni, i movimenti e gli istituti religiosi. Queste furono appunto le premesse.

**E poi che cosa avvenne?**

Nel marzo del 1993 organizzammo con un gruppo rappresentativo di tutte le realtà della pastorale giovanile italiana un pellegrinaggio previo a Denver, dove in agosto si sarebbe svolta la Gmg. Proprio in quegli stessi giorni il Consiglio permanente aveva all'oggi la creazione dell'ufficio. Ricordo che eravamo al Santuario di Madre Cabrini sulle Montagne Rocciose, quando ricevemmo la notizia che il Consiglio permanente aveva deliberato. Lo comunicai ai ragazzi e facemmo festa mentre nevicava. Con noi c'era anche il cardinale Edoardo Pironio, all'epoca presidente del Pontificio Consiglio per i Laici. Da allora il lavoro continuò sempre più intensamente.

**Quali sono state le linee portanti della pastorale giovanile in questi vent'anni?**

Sono stato direttore del Servizio nazionale fino al 2001 e dopo di me il lavoro è stato validamente continuato da don

Paolo Giulietti e da don Nicolò Anselmi, prima dell'attuale direttore don Michele Falabretti. Ma penso di poter dire a nome di tutti che - sotto la guida dei vescovi - abbiamo cercato di mettere in atto per l'Italia la grande intuizione di Giovanni Paolo II riguardo al rapporto Chiesa e giovani. Quindi innanzitutto la centralità di Cristo, per favorire l'incontro personale dei ragazzi con Lui. In secondo luogo abbiamo cercato di abitare gli spazi giovanili e di parlare i loro linguaggi. Di qui ad esempio la scelta di andare su internet, che all'inizio creò qualche perplessità (ma mi ricordo che quando andammo dal cardinale Ruini a chiedergli che cosa ne pensava, lui rispose: «La pagina internet? E perché non l'avete ancora fatta?»), di parlare anche attraverso il linguaggio musicale e di dare vita alla cosiddetta pastorale della notte. Lo scopo non era certo quello di fare delle discoteche cattoliche, ma di usare i nostri spazi per attività culturali che fossero alternative allo sbalzo.

**Qual è stato il momento più bello di questi 20 anni?**

Sicuramente la Gmg di Tor Vergata nel 2000. Ricordate il famoso discorso di Giovanni Paolo II «voi non vi rassegnate ad un mondo segnato dalla violenza e dalla distruzione», con tutto quel che segue? Lì davvero il Papa seminò il futuro nel cuore dei giovani. In generale però tutte le Gmg sono state momenti straordinari che ci hanno permesso di valorizzare anche la quotidianità, così come la domenica illumina tutti i giorni della settimana.

**È cambiata la pastorale giovanile da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI? Benedetto XVI ha avuto il grande merito di raccogliere l'eredità del suo predecessore, senza imitarlo nei modi. Per questo è entrato nel cuore dei giovani di che gli hanno riconosciuto delicatezza di tratto e profondità di pensiero. Inoltre ha saputo farsi conquistare dall'affetto e dall'entusiasmo dei giovani invitando tutta la Chiesa a credere in loro.**

**E da Papa Francesco che cosa ci si può aspettare?**

Mi aspetto che riesca a stabilire un dialogo bello e franco sulle cose meravigliose che ha detto. La tenerezza per esempio. Vuoi che un ragazzo non senta che il cuore del Papa pulsa anche per lui? Francesco continuerà a farci crescere nel rapporto con i giovani. Anche perché ce n'è veramente bisogno. Oggi molti ragazzi, non vedono più in Cristo e nella Chiesa una risposta ai loro interrogativi esistenziali. Dobbiamo fare in modo di arrivare nuovamente a questi giovani e il nuovo Pontefice può mostrarci la strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fraternità, entusiasmo, missione, coraggio: le parole chiave per fare breccia nei ragazzi

DI STEFANIA CAREDDU

È un po' come quando, nelle grandi occasioni, ci si ritrova insieme a sfogliare un album di fotografie, evocando il passato e strizzando l'occhio ai progetti per il futuro. La pastorale giovanile italiana compie 20 anni. Alla festa di famiglia non potevano mancare i "padrini" - i responsabili del Servizio nazionale - che l'hanno accompagnata e vista crescere. Alla nascita e ai primi passi mossi con monsignor Domenico Sigalini, che adesso è vescovo di Palestrina, è seguita la fase

*Parlano i direttori nazionali succedutisi nel lavoro accanto ai giovani. Da don Pellegrini a don Giulietti, da don Anselmi, a don Falabretti un impegno educativo nella continuità: spiegare ai ragazzi ciò che nella vita conta davvero*

momento di maturità perché quell'evento straordinario lo si è vissuto all'interno del cammino ordinario, l'Agorà di Loreto ha «reso visibili i frutti del Giubileo». Per Giulietti, infatti, «dopo 15 anni di pastorale giovanile, ha significato ciò che di più grande si potesse fare a livello di ufficio nazionale: un percorso triennale di riflessione corale sulla missionarietà e i giovani».

«Comunione» è il termine che monsignor Nicolò Anselmi, oggi vicario episcopale per i giovani, lo sport e l'università dell'arcidiocesi di Genova, direttore del Servizio Cei dal 2007 al 2012, usa per sintetizzare «cinque anni bellissimi, durante i quali ho potuto visitare 188 diocesi e vedere come la pastorale giovanile abbia una sua vivacità praticamente ovunque». «Dove - afferma - si lavora insieme, si fa comunione con i vescovi, attorno a Gesù: lì le cose fioriscono». «Le Gmg di Sydney e Madrid, i convegni nazionali e quelli in preparazione alle Settimane sociali, i laboratori, la collaborazione con molti uffici Cei e specialmente con quello per la pastorale delle vocazioni tappe di un lavoro fatto insieme». Segnato «dalla presenza di Benedetto XVI e dalla sua idea di rimettere Gesù al centro». «Con Papa Francesco ci saranno provocazioni molto interessanti per i giovani e per chi opera quotidianamente con loro: occorrerà raccogliere e rilanciare percorsi nuovi», osserva da parte sua don Michele Falabretti, attuale responsabile del Servizio nazionale. «Nel decennio dedicato all'educazione, dimensione in cui si colloca la questione giovanile, la parola d'ordine è "scommessa"». «La pastorale giovanile e il Servizio nazionale sono una bella scommessa: bisogna giocarsela, ma - conclude Falabretti - credo che in tempi come questi il coraggio non manchi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA